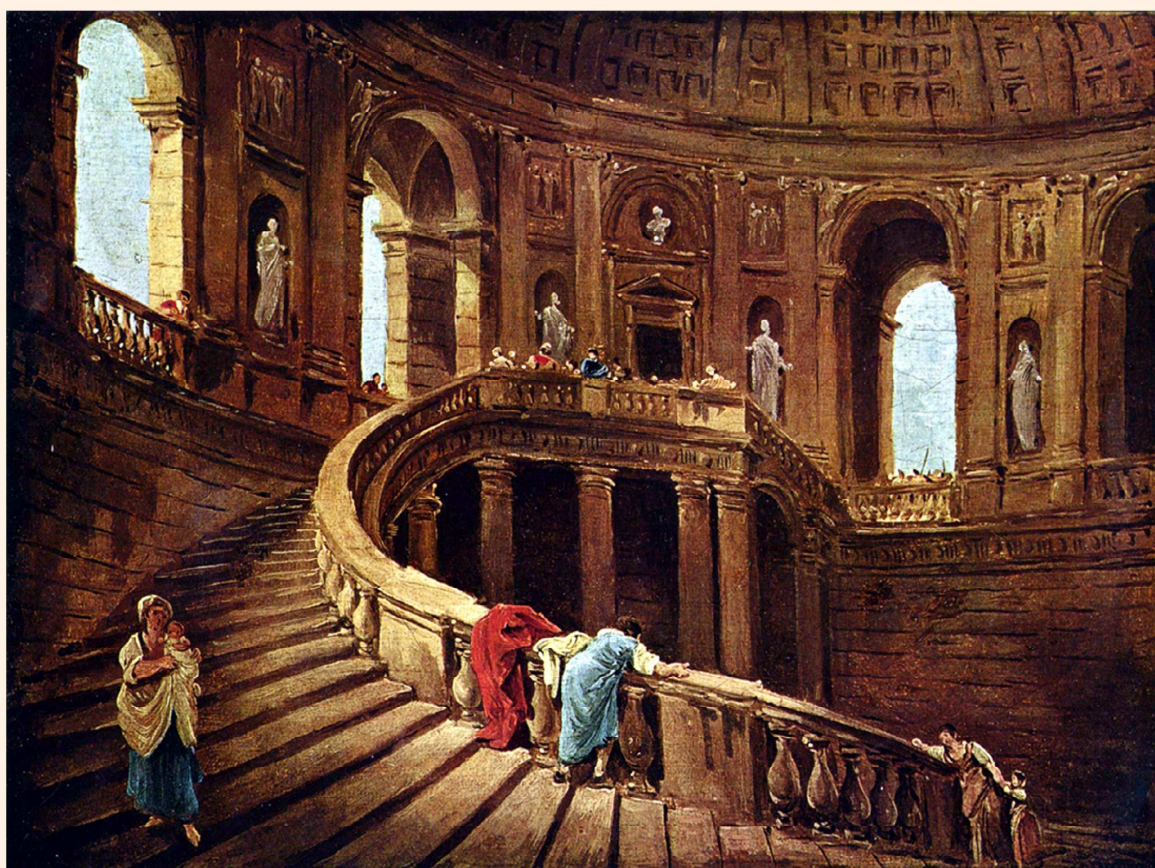


Francesca Giurleo

# La Famiglia Farnese

*Il Ducato di Castro fra storia e leggenda  
(1537-1649)*



Saggi



Francesca Giurleo

La famiglia Farnese  
Il ducato di Castro fra storia e leggenda  
(1537-1649)





*Grafica e copertina: Bruno Blanco*

Tutti i diritti sono riservati all'autore

ISBN 978-88-96889-47-3

In copertina:  
Robert Hubert  
*"L'escalier tournant du palais Farnèse à Caprarola"*  
1764 circa

Stampato in Italia

## Introduzione

*Ho sentito parlare per la prima volta dell'isola Bisentina a casa di mia sorella sul Mugello nel giugno del 1999, durante una cena fra amici, per la precisione si festeggiava il suo compleanno. Attorno al tavolo colmo di buone vivande, i invitati esprimevano le loro considerazioni su argomenti vari e riportavano le esperienze di viaggi intorno al mondo che ognuno aveva fatto o intendeva intraprendere.*

*La Presidente dell'Associazione "Centro Creatività-Cultura", presente anche lei a questo convito, esponendo le sue esperienze, ha riferito di essere stata per caso organizzatrice di una gita per il suo club, in un posto in Italia che ha definito "un Eden": l'isola Bisentina.*

*Diceva: "Avete mai visto il paradiso? Cerchiamo lontano le emozioni che la natura può suscitare in noi, che la cultura e l'arte possono trasmetterci, e non ci accorgiamo di quante cose belle, a due passi da casa nostra, aspettano di essere ammirate".*

*Rimasi colpita dall'espressione con cui parlava, era stupita ed ammirata e si esprimeva con commozione e con partecipazione; fui d'accordo con lei: cerchiamo nuove emozioni in mondi lontani e non ci rendiamo conto di quanto sia bella e piena di interesse la nostra terra!*

*Fu tanta la curiosità che destò in me il colloquio, che decisi di andare a verificare di persona; fu così che conobbi questo posto veramente bellissimo, ricco di storia e di arte, capace di infondere nell'animo una sorta di pace e di benessere e trasportarlo in una dimensione diversa, in un mondo in cui lo spirito librandosi sembra uscire dal reticolo terreno.*

*Sono venuta così a conoscenza anche del ducato di Castro di cui l'isola ha fatto parte e della stessa città che fu la capitale e che ha dato il nome al piccolo territorio che nel periodo del Rinascimento ha brillato come una stella, ma la cui luce è durata solo 112 anni ed ha lasciato tracce di tale intensità che i secoli non riescono a cancellare.*

*La famiglia Farnese, all'epoca potente, lo ha creato per soddisfare i suoi*

6 *Francesca Giurleo*

*bisogni di grandezza; dei personaggi che di essa hanno fatto parte si conosce solo quello che dicono i libri ufficiali di storia; ma allora perchè non entrare nell'intimità e parlare dei pettegolezzi, dei retroscena, delle curiosità di un mondo affascinante quale può essere quello rinascimentale?*

## Capitolo I L'isola Bisentina

Era una bella giornata di luglio, quando, decidendo di fare una lunga passeggiata, insieme a Grazia mi diressi con l'auto nella zona del viterbese verso il lago di Bolsena. Il sole splendeva, la natura era ridente, la strada si snodava in modo agevole nella grande pianura dorata, ero contenta di andare verso quello che è stato il più bello dei possedimenti dei pontefici nel periodo rinascimentale.

Dopo Montefiascone, dove ricordammo la famosa leggenda che ha dato origine al nome del noto vino "Est Est Est"<sup>1</sup>, ecco apparire davanti il lago, come in un grande acquerello, "un occhio azzurro nel cuore dell'Italia", qualcuno lo ha definito proprio in modo esatto. Il bacino si estende per 114 Km<sup>2</sup>, ha una profondità di 151 m nei punti maggiori ed un perimetro di 43 Km; tutt'intorno potevamo ben vedere le cittadine che consorziate lo proteggono da ogni forma di in-

---

<sup>1</sup> Racconta la leggenda che: *"Anno MCXI p.Chr.n. praesulem Iobannem Defuk o Fugger, Augusti Henrici V comitem, Romam contendisse. Per longum iter, vini capacissimus ac peritus, Iobannis Defuk suavissima vina exquirere in animo habuit. Ex consilio fidissimum ministrum suum Martinum praemisit ut, quodcumque locum ubi primae notae vinum reperisset, in cauponae fronte "EST" conscriberet vel potius "EST! EST!!" ubi praesertim illustrem inveniret. "Montefiascone" cum pervenisset peritus minister sic iucundum vinum invenit ut "EST...EST..EST!!!" merito conscribere statueret."*

Trad. "Nell'anno 1111 il vescovo Giovanni Fugger, al seguito del re Enrico V, si dirigeva verso Roma. Durante il lungo viaggio, Giovanni gran bevitore ed esperto di vino, ebbe in animo di conoscere i vini più buoni. Decise allora di inviare avanti il suo fedelissimo ministro Martino affinché, in qualunque luogo trovava del buon vino, scrivesse sulla porta dell'osteria "EST" o piuttosto "EST! EST!!" lì dove ve ne fosse di più buono. Giunto a Montefiascone lo zelante ministro trovò un vino così buono che pensò giustamente di scrivere "EST...EST...EST!!!"

quinamento. Fra queste: San Lorenzo Nuovo, Bolsena, Marta, Capodimonte, Valentano, Gradoli, Grotte di Castro e la stessa Montefiascone; non vi sono industrie, l'acqua è trasparente per una profondità di 10 m ed in lontananza fra il verde rigoglioso degli alberi che crescono proprio sulle rive, si vedevano bene le due isolette: la Martana e la Bisentina, poste come due perle una di fronte all'altra.

La lussureggiante natura, la storia, la leggenda si sono intrecciate davanti ai nostri occhi; le canne palustri, il giunco, hanno subito fatto comprendere che questo è il posto ideale per numerose specie di uccelli, mentre nell'acqua del lago trovano il loro habitat naturale diverse qualità di pesci: l'anguilla, la tinca, il latterino, il luccio, il persico reale o ancora la gambusia e il re del lago, il coregone. Contemporaneamente la storia ha fatto il suo ingresso in questa visione paesaggistica e naturale e ci siamo ricordate della città di *Velzna*, la più importante forse tra quelle etrusche, che sorgeva sulla rupe di Orvieto e che venne distrutta dai Romani nel 264 a.C.; da questa città infatti trae le sue origini Bolsena, sorta per opera degli scampati alla distruzione nel III sec. a.C.

Questa storia, che confina con la leggenda, probabilmente ha un suo motivo di essere, dal momento che le fonti classiche ci tramandano che il nome latino di Bolsena era *Volsinii*, certamente, dicono gli storici, derivante da *Velzna*.

Nell'89 a.C., dopo la guerra sociale, *Volsinii* diventò Municipio romano e da questo momento iniziò il periodo più florido della città, testimoniato da vari ritrovamenti di iscrizioni.

Tra il IV ed il VI sec. d.C. la città ebbe una comunità cristiana, come ci dimostra la profonda venerazione per Santa Cristina, la giovinetta martirizzata sotto il regno di Diocleziano, il cui culto ancora oggi viene celebrato tra il 23 ed il 24 luglio con una sacra rappresentazione che, rimasta inalterata nei secoli, è ancora analizzata da antropologi e studiosi di tradizioni popolari ed attrae turisti da ogni parte d'Italia. In questi giorni infatti vengono inscenati nelle 5 piazze della città quadri viventi, in cui si raccontano le storie del martirio della Santa; gli attori sono i ragazzi del luogo, che impersonificano con devozione e rispetto i personaggi del tempo, la giovinetta Cristina

ed i suoi persecutori, che tentano di gettare la ragazza in una fornace ardente, mentre gli angeli, scesi dal cielo, le fanno vento con le ali ed evitano così che venga bruciata.

In seguito alle incursioni longobarde nel VI sec. d.C. Bolsena diventò parte del ducato e dopo la dissoluzione di questo, entrò a far parte del dominio pontificio nel quale rimase con alterne vicende, finché nel 1451 iniziò il suo periodo d'oro. Siamo alle soglie del Rinascimento, quando diventò il luogo preferito di cardinali famosi come Giovanni de' Medici (il futuro Leone X), o di pontefici come Pio II Piccolomini e Paolo III Farnese.

Anche precedentemente altri Pontefici avevano goduto dell'amenità del luogo: Papa Eugenio IV infatti lo aveva frequentato assiduamente ed addirittura, dicono le cronache, nel 1440 riunì un concistoro a Capodimonte, la cittadina che sorge sul promontorio posto di fronte alle isolette nel lago.

Nella cittadina di Bolsena fui attratta dalla grande fioritura di ortensie, ne esistono di varie qualità di colore azzurro, per via del ferro che abbonda in questo terreno di origine vulcanica. I fiori si estendono lungo il viale che porta al lago verso il molo, da dove prendemmo un aliscafo per l'isola Bisentina.

L'isola "della duchessa" viene pure chiamato questo scoglio verde nel cuore del più grande lago vulcanico d'Europa, sul quale, man mano che ci avvicinavamo, riuscivamo a scorgere le cupolette delle chiesuole a strapiombo sull'acqua. Eravamo incantate dalla natura e dall'arte, quell'isoletta era veramente un gioiellino e la nostra congettura diventò certezza quando l'aliscafo, rallentando la sua corsa, entrò, attraverso uno stretto canale, in un porticciolo privato di epoca rinascimentale, coperto da tegole, sorretto da colonne e nascosto dal verde degli alberi.

Ad attenderci c'era la guida: Mariapace Guidotti, una simpatica signora, svelta, colta, dalla parola facile, che ha fatto fermare la comitiva, di cui eravamo entrate a far parte, sulla spiaggia e ci ha fornito le prime informazioni sull'isola. Questo terreno è possesso privato; nel 1912 è stato acquistato dai duchi Fieschi-Ravaschieri per centomila lire ed attualmente la proprietaria è la principessa Del



Drago, che abita a Roma, ma che ha lasciato gestire questo posto ad un suo nipote, proprietario del grande palazzo di Bolsena. Dal 1987 circa l'isola è stata aperta a tutti, perchè il principe è un cultore di storia ed arte locali e si è dato al restauro degli edifici e dei giardini dell'isola stessa; la regola impone però che le visite siano guidate ed è proibito soffermarsi per pic-nic o fare il bagno o attraccare con motoscafi privati a qualsiasi punto dell'isola stessa.

Incominciammo il nostro cammino e da un viale verde e profumato di allori arrivammo in un grande prato erboso, dove la guida ha iniziato a parlare della storia di questo posto. L'isola si è formata un milione di anni fa, quando nel cratere vulcanico si compose il lago; poichè continuarono le esplosioni sotterranee, vennero alla luce le due isolette, Martana e Bisentina, che sono le uniche ad avere le stesse caratteristiche geologiche di quelle marine. Nel periodo della civiltà villanoviana sono state abitate ed ancora oggi affiorano qua e là resti di quest'epoca così remota, ma le prime costruzioni risalgono all'epoca del papa Urbano IV tra il 1261 ed il 1264, che mise fine alle lotte fra i signori di Bisenzio e quelli di Vico, annettendo l'isola Bisentina alle proprietà ecclesiastiche.

Venne costruito un monastero in cui si sono susseguiti ben 13 ordini monastici, che lo hanno ingrandito sempre più con chiostri e mura di cinta ed il prato in cui ci trovavamo era appunto un vecchio orto in cui si potevano ben vedere i resti della cinta muraria. Furono piantati alberi come i cedri del Libano, pini, allori e lungo il viale delle elci si costruirono verso il XV sec. sette chiesette piccolissime tutt'intorno all'isola, nei punti più disparati e più a picco sull'acqua, che noi non potemmo visitare perchè la proprietaria, disse la guida, riteneva pericoloso che i visitatori potessero inerpicarsi in luoghi certamente suggestivi, ma non protetti e troppo in cima a precipizi.

Poste in ordine successivo, sono la chiesetta di *S. Concordio*, di *Santa Felicità*, di *Gesù nell'Orto*, di *Monte Tabor*, di *S. Gregorio I*, di *del Crocifisso* e ultima, la più distante, ma la più suggestiva dal punto di vista panoramico, perché posta su un alto scoglio a picco sul lago, quella *della Rocchina*, segnalata dal Vasari, ottagonale all'esterno e circolare all'interno, costruita su disegno del Sangallo; non potemmo

avvicinarci, per i motivi già detti, ma distingevamo bene in cima alla roccia la cupoletta che si stagliava nel cielo azzurro.

Le chiesine tutte costituiscono un'attrazione di notevole rilievo ed emanano un fascino irresistibile, non solo per la posizione pittoresca in cui si trovano, ma anche per la storia e l'arte che racchiudono, infatti molti critici sostengono che sono decorate con affreschi realizzati da pittori della scuola di Benozzo Gozzoli.

Fra i dipinti conservati, la guida ha elencato quelli di maggiore prestigio: i due della cappella del Monte Tabor, la *Trasfigurazione* e la *Visita di Pio II all'isola nel 1462*, attribuiti al pittore Melozzo da Forlì.

La *chiesina del Crocifisso*, poi, esercita un fascino particolare, ha detto, perché completamente coperta di affreschi e tra questi, notevole è quello detto *del Crocifisso* con ai lati San Bernardino e San Francesco inginocchiati e la Madonna e San Giovanni in piedi, attribuito alla scuola del Gozzoli.

Il cammino sull'isola, grande 13 ettari, continuò fra le ginestre, gli allori, il verde delle siepi e le ortensie anche qui in grande quantità, finché non giungemmo al *Bagno della Duchessa*, un posto incantevole ed appartato dove appunto la Duchessa Beatrice Spada Potenziani nel 1912 fece scavare nella roccia alcuni gradini che scendono verso l'acqua, per poter raggiungere agevolmente la sua spiaggetta privata.

L'ambiente appariva ancora intatto: come allora, il lago terso e trasparente era simile ad uno specchio e piccole onde si infrangevano sugli scalini rocciosi che terminavano nell'acqua stessa confondendosi dolcemente nella lastra di pietra bianca che si immergeva nel grande bacino; mi colpì quel colore cristallino in cui si incastonavano i raggi rossi del sole che tramontava, creando un effetto quasi magnetico; vi erano alcuni motoscafi che tentavano di avvicinarsi attratti dall'incanto del luogo, ma la nostra guida intimò loro il divieto: era proibito!

Da lontano si stagliava l'isola Martana, lì venne imprigionata ed uccisa Amalasueta mentre, dice la leggenda, faceva il bagno nelle acque del lago; un altro pezzo di storia si affacciò alla mia mente e con Grazia insieme lo ricordammo. Sembrava di veder vagare l'ombra di questa regina sfortunata, la figlia di Teodorico, re degli Ostrogoti, il quale per cause fortuite era diventato signore della nostra penisola.

Morto nel 526 aveva lasciato, suo erede e successore, il nipote Atalarico, sotto la reggenza della madre Amalasunta ma, come spesso accadeva in quei tempi turbolenti, la morte di Atalarico ed una congiura di palazzo guidata da Teodato, cugino e marito di Amalasunta stessa, portarono la donna ad essere rinchiusa ed uccisa lontano dalla corte di Ravenna, in quest'isoletta affascinante per la sua rudezza, così come ci è apparsa, selvaggia ed inaccessibile, misteriosa per il segreto che custodisce e che diventò per lei luogo di dolore.

In questi luoghi i gabbiani indisturbati fanno i loro nidi e gli uccelli migratori di passaggio, si riposano nella stagione autunnale, ci disse la guida, “quando non c'è nessuno sul posto e quando nemmeno l'aliscafo può viaggiare, perchè le acque del lago agitato non lo permettono”; unico spettatore di questi padroni stagionali è l'abitante stabile dell'isola Bisentina, il fattore ed uomo di fiducia della proprietaria, che noi non conoscemmo, ma di cui percepimmo la presenza osservando l'ordine e la pulizia che regnava nell'isola.

Dalla spiaggia, che ci apparve come un angolo di paradiso, la passeggiata continuò e la guida ci condusse verso l'ex convento ristrutturato per volontà dei Farnese e diventato la loro residenza estiva: il progetto fu affidato ad Antonio Giamberti, detto Antonio Da Sangallo il Giovane, che lavorò alacremente per il Pontefice Paolo III e rese l'edificio religioso un Palazzo degno della sua casata.

Noi potemmo ammirarlo da fuori ristrutturato solo in una parte; le loggette ed un piccolo chiostro erano rallegrati dalla luminosità dei fiori variopinti e qui, continuò la guida, in estate si organizzano feste e concerti di musica classica, per far rivivere l'atmosfera incantata della corte papale. Infatti il fasto di questi posti raggiunse il culmine proprio quando fu eletto pontefice il cardinale Alessandro Farnese col nome di Paolo III e sono testimonianza di questo splendore le sette Cappelle già citate, che dovevano costituire quasi un viaggio metaforico per acquisire le indulgenze plenarie, e la *Chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo*, commissionata anch'essa ad Antonio da Sangallo il Giovane, che poi il Cardinale Alessandro, nipote del Pontefice, fece ricostruire e completare nelle adiacenze del Palazzo, come da disposizione testamentaria, in cui prescrive un lascito di 4000 scudi con i quali gli eredi

avrebbero dovuto ottemperare alla richiesta nel giro di due anni dalla sua morte.

Si erge maestosa e sproorzionata per l'isola, non però dissonante, ma armonica e sormontata da una meravigliosa cupola ottagonale a calotta emisferica di Jacopo Barozzi, più noto come il Vignola, di cui si conservano anche gli avanzi di un portico, il tutto risalente alla metà del XVI sec.

Della chiesa, ormai sconosciuta, si possono notare l'imponenza e la solennità che dominano anche nell'interno ormai quasi nudo, ma in cui è chiaramente evidente lo schema dell'aula unica a croce latina con cappelle laterali, imposto certamente all'architetto dai suoi committenti, a voler indicare il trionfo della Chiesa: infatti col pontificato di Paolo III ebbe inizio una campagna di propaganda condotta in grande stile per riaffermare l'autorità del papato e della fede cattolica.

Alcune lapidi trovate testimoniano che qui fu sepolto certamente qualcuno dei discendenti della nobile famiglia rinascimentale.

Le cronache danno per certo che vi fu tumulata la salma del primo duca di Castro, Pierluigi Farnese, per volere della moglie Girolama Orsini nata a Pitigliano nel 1503, una donna pia ed onesta che rimase accanto al marito, sopportandone vizi e perversità. Fu lei che, rimasta vedova, lasciò Piacenza e riportò qui il consorte, perchè riposasse definitivamente nella terra che lui stesso aveva creato, aveva ingrandito ed aveva abbellito con cura. Anche lei volle trascorrere il resto dei suoi anni fra Castro, Valentano, Pitigliano e l'isola Bisentina, nell'ambiente in cui era cresciuta nell'innocenza di bambina, godendo dell'aria salubre e sperando in un avvenire diverso da quello che le era toccato, e qui ormai donna morì nel 1570 all'età di 67 anni e per suo volere fu sepolta accanto al marito nel sacrario dell'isola Bisentina.

È sempre nella *Chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo* che gli studiosi hanno rinvenuto una iscrizione sepolcrale in cui appare il nome "Ranuccio", che ha dato inizio ad una intensa ricerca per capire di quale personaggio della Famiglia si possa trattare.

Molti furono i "Ranuccio" nella famiglia Farnese: il capostipite fu Ranuccio il Vecchio, vissuto nella metà del XV sec., che spianò la strada verso il pontificato al futuro Paolo III. La sua vita infatti fu

contrassegnata da una politica tesa al raggiungimento di un potere che solo la Corte papale poteva garantire, pertanto si impegnò al servizio dei pontefici e mise in evidenza la famiglia acquistando questi primi territori.

A Viterbo fece costruire un palazzo monumentale presso il Ponte del Duomo e nel 1449 fece erigere da Isaia da Pisa nell'isola Bisentina all'interno della Chiesa, il sepolcro marmoreo, ancora ben visibile, ornato delle proprie armi sormontate dall'unicorno, un emblema che la famiglia utilizzerà nelle rappresentazioni araldiche.



*Ranuccio Farnese*

Si sa poi di un Ranuccio condottiero vissuto fra il 1509 ed il 1529, ma certamente più importante fu il cardinale Ranuccio, quarto figlio di Pierluigi, nato a Valentano l'11 agosto 1530, che indossò la porpora, come il fratello più grande Alessandro, nel 1545 per volere del nonno Paolo III.

Fu detto "il cardinalino di Sant'Angelo", perché titolare della diaconia di Sant'Angelo in Foro dall'8 ottobre 1546, anno in cui fu pure nominato patriarca di Costantinopoli e, pur essendo l'esatto opposto del fratello maggiore Alessandro "il gran cardinale", in

quanto studioso, timido e riservato ebbe vari incarichi, che gli vennero conferiti ancora in tenera età, come il primo in assoluto quello di Gran Priore dell'Ordine di Malta nel 1540, a soli 10 anni.

Il suo carattere lo pose all'ombra del fratello, ma, come Alessandro, fu protettore degli artisti, dei letterati ed uomo lui stesso estremamente corretto, tanto da essere lodato dal cardinale Carlo Borromeo, che ne mise in evidenza la disponibilità verso gli altri e la grande carità cristiana.

Volle vicino a sé uomini di grande cultura, come Annibal Caro e Monsignor Giovanni della Casa; sostenne le ricerche matematiche di Federico Commandino e nominò bibliotecario Fulvio Orsini, grazie al quale la biblioteca Farnese si arricchì di testi unici e rari.

Nella sua pur breve vita favorì lo splendore di Palazzo Farnese, affidandone al Salviati la decorazione di alcune sale; non solo, ma curò una collezione di reperti archeologici, provenienti anche dalle terre di Castro, recandosi più volte nella piccola capitale del ducato e godendo dei benefici del feudo.

Pur dotato di intelligenza e capacità, infatti a soli 14 anni tenne a Viterbo di fronte al papa ed in qualità di arcivescovo della città, una conferenza sulla letteratura greca e latina, non volle mai ostentare le sue qualità, anzi favorì Alessandro, che sostenne invano in una probabile elezione al soglio pontificio.

La Chiesa però, alla morte di Paolo III dopo il 1549, era caduta nella sfera d'influenza della Spagna, che non sosteneva più la famiglia Farnese, a causa della politica troppo nepotistica ed assai ambiziosa portata avanti dal papa stesso, il quale aveva creato ben due Ducati per i suoi discendenti: Castro nell'Italia centrale e Parma e Piacenza nella valle padana.

L'influenza dei Farnese sulla Curia diventò dunque sempre più ridotta, per cui, quando verso il 1570 (Ranuccio era già morto da cinque anni) sembrò aprirsi un varco per Alessandro al trono papale, il veto spagnolo e varie congiure distrussero per sempre le speranze del "Gran Cardinale", che rimase solo governatore del ducato di Castro.

Come per il cardinale Alessandro, anche per il cardinalino di

Sant'Angelo le terre del viterbese costituirono il rifugio dove trascorrere giorni in piena tranquillità, nelle pause di un lavoro impegnativo e pressante, che continuò fino all'ultimo anno di vita, il 1565, quando fu nominato Governatore di Stroncone, nei pressi di Terni.

Qui rimase solo poco tempo, perché, ammalatosi gravemente, si recò alla corte di Parma per curarsi, ma il 29 ottobre dello stesso anno morì e, come il primo Ranuccio, fu tumulato nel sepolcro di famiglia dell'isola Bisentina.

Altri duchi portarono il nome "Ranuccio": il primo governò il ducato di Castro e la tradizione ce lo tramanda come un uomo taciturno e sospettoso; il secondo fu colui che portò Castro alla rovina, segnandone la tragica fine con la sua politica fallimentare.

Dalla chiesa potremmo ammirare nelle zone sottostanti i giardini con le fontane, ristrutturati e riordinati dallo stesso Alessandro erede di Paolo III, che richiamano i meravigliosi giardini all'italiana della villa di Caprarola, altra residenza del Farnese, il cardinale ricco e generoso protettore di artisti.

Sono state proprio le meraviglie artistiche e l'amenità del luogo che mi hanno spinto anche con l'incoraggiamento di Grazia, a fare un salto indietro nel passato per ripercorrerne le tappe storiche fondamentali, con l'intento di divulgare la conoscenza di uno dei luoghi simbolo del fasto farne siano che rischia di cadere in un definitivo oblio. Chi vorrà seguirmi in questo percorso potrà scoprire cose affascinanti...